

Relazione: Regione Lazio. “Interventi volti a prevenire e a contrastare il fenomeno della violenza sulle donne e sui minori. Rispetto della dignità della persona e diritto alla sicurezza”.

Negli ultimi anni, il fenomeno della violenza contro le donne ed i minori ha assunto proporzioni inaccettabili. E' cambiata la quantità e la qualità della violenza estrema. Il rispetto della dignità delle persone e il diritto all'integrità psicofisica di ciascun individuo, ma soprattutto dei soggetti maggiormente vulnerabili per condizioni oggettive o soggettive come i minori, impone di **ridurre a zero il livello di tolleranza e complicità sociale e culturale** in cui la **violenza si annida** e da cui viene **legittimata**. Il clima sociale e culturale diffuso in questi ultimi venti anni - in cui il movimento delle donne ha denunciato gli stupri, le aggressioni sessuali e quelle dinamiche violente tra uomini e donne nelle famiglie e nelle coppie - intriso di stereotipi, per i quali troppo spesso gli uomini sono rappresentati come *attori di un sistema di dominio, quello che usa la violenza fisica* si è alimentato della dilagante subcultura della mercificazione della donna e dei minori, veicolata ogni giorno dai mass media e sempre più interiorizzata dalle generazioni che vedono la donna non come soggetto portatore di diritti, ma prevalentemente **oggetto di piacere** e con una **grave difficoltà ad accettare il processo di emancipazione femminile** e la sua **capacità di autodeterminazione**.

Ulteriore addebito, da imputare ai mezzi di comunicazione di massa, è la grave corresponsabilità nella distorsione della percezione della violenza attraverso l'approccio sensazionalistico/spettacolare/morboso ecc. utilizzato nel dare le notizie. La donna, spesso è descritta come un soggetto debole, incapace di difendersi mentre l'aggressore è presentato come un personaggio inquietante/potente, non viene quasi mai indagata la causa della violenza nel contesto sociale che tende a legittimare gli episodi di violenza e sopraffazione .

E' necessario sostenere ed ampliare l'orizzonte di genere all'interno delle scelte politiche e legislative, ovvero **assumere il punto di vista delle donne**, cioè *di un sapere che ha ridisegnato socialmente il confine tra ciò che è violento e pericoloso da ciò che non lo è*.

Secondo i dati Istat 2005, sono più di mezzo milione (520 mila), le donne dai 14 ai 59 anni che nel corso della loro vita hanno subito almeno una violenza tentata o consumata, ossia, il 2,9% del totale delle donne di 14-59 anni. Gli autori delle

violenze (tentate o consumate), contrariamente a quelli delle molestie, sono soprattutto persone conosciute, se non addirittura intime, delle vittime. Nel caso delle sole violenze consumate, l'autore è un amico delle vittime addirittura nel 23,8% dei casi, il coniuge o il convivente (o l'ex coniuge/convivente) per il 20,2% e il fidanzato o l'ex fidanzato per il 17,4%, mentre le violenze da parte di estranei riguardano appena il 3,5% delle donne che hanno subito violenza sessuale.

Come si evince facilmente dalla tipologia degli autori della violenza, i luoghi più a rischio sono quelli più familiari per le donne: il 15,8% delle vittime ha subito violenza, tentata o consumata, a casa propria o negli spazi attinenti, l'11,8% al lavoro o negli spazi circostanti, il 9,3% a casa di amici, di parenti o di conoscenti e un ulteriore 6,9% a casa dello stesso aggressore. Non mancano le molestie sui posti di lavoro: sono 373 mila (il 3,1%) le donne di 15-59 anni che nel corso della vita lavorativa sono state sottoposte a ricatti sessuali: in particolare l'1,8% per essere assunte e l'1,8% per mantenere il posto di lavoro o avanzare di carriera.

Tuttavia secondo l'Istat è bassa la percentuale di donne vittime di violenza che hanno denunciato l'accaduto. Il sommerso resta altissimo.

Un'indagine Istat del 2007 sulle **“Vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita”**, emerge una situazione che rivela la complessa articolazione e modificazione della nostra società.

Lo stato civile delle vittime: 63,9% separate/divorziate
38,5% nubile
26,6% coniugata
24,5% vedova

Il titolo di studio: 46,2% laurea 38,6% diploma sup.

La condizione professionale: 50,5% dirigente/imprenditrice
40,6% quadri/impiegate
30,9% operaie
32,2% lavoratrici in proprio
39,2% in cerca prima occupazione
22,4% casalinghe
36,4% studentesse
27,1% ritirate dal lavoro

La classe di età: 33,2% - 16/24
37,9% - 25/34
35,3% - 35/44
32,3% - 45/54

Se ne deduce che le vittime sono soprattutto donne separate o divorziate, con elevato titolo di studio e con attività lavorativa di medio-alto profilo. L'età è sostanzialmente compresa tra i 16 e i 54 anni (le variazioni % sono minime).

Inoltre, risulta che dal 1990 al 2005 è diminuito il numero di omicidi volontari ma non i femminicidi, in altri termini la stessa forza della risposta istituzionale ai delitti legati alla criminalità non è stata riservata alla prevenzione e punizione dei cd omicidi di prossimità (commessi da familiari e conoscenti).

Il totale degli omicidi volontari (2000-2005) è stato di 4.129, di cui 1.190 (29%) in famiglia e di cui 1.081 donne (26%) = in media 180/anno, cioè 1 ogni 2 giorni.

Risulta evidente la necessità di garantire la permanenza in luoghi protetti oltre il 60 giorno di accoglienza presso i centri, ove non sia possibile collocare in una dimora diversa dalla casa coniugale o di convivenza la vittima di violenza.

A fronte della crescita allarmante degli atti di violenza compiuti, anche, a danno di adolescenti e minori la **Regione Lazio** – che già dal 1993 con legge regionale n. 64 concernente “Norme per l’istituzione di centri antiviolenza o case rifugio per donne maltrattate nella Regione Lazio” ha affrontato il problema - si è impegnata per fornire una risposta concreta in termini di politiche di prevenzione e messa a sistema di azioni volte a consolidare la coalizione delle donne nelle organizzazioni e nelle istituzioni.

Allo scopo di ricostruire un tessuto civile attivo nel contrastare il trend del fenomeno e non solo passivamente solidale ha ritenuto necessario individuare specifiche aree di intervento e misure adeguate attraverso:

- la promozione della ricerca e delle indagini per conoscere il fenomeno ‘sommerso’ della violenza in tutti i suoi aspetti sociali, giuridici, psicologici, sanitari, ma anche il suo *impatto sociale* e la correlazione con la paura e la preoccupazione crescente delle donne e delle ragazze nella città. Nel corso del 2008 è stata presentata l’*Indagine sulla violenza contro le donne* promossa dall’assessorato alle Politiche sociali E dalla Presidente della Commissione Sicurezza e realizzata da Telefono Rosa con la collaborazione delle cinque Province del Lazio. Inoltre, nell’ambito del progetto interregionale Vie d’uscita è stata presentata la ricerca *La prostituzione e la tratta a scopo di grave sfruttamento nel Lazio. Il fenomeno e i servizi sociali di protezione e inserimento sociale* realizzata da Parsec (in qualità di capo-fila), la Caritas Diocesana di Roma, l’AICCREE e Studio Come, promossa dall’assessorato all’Istruzione in collaborazione con le Province.

Lo scopo di entrambi gli studi è stato quello di approfondire aspetti inerenti al fenomeno della violenza e della tratta di esseri umani all’interno del territorio regionale e al sistema di servizi istituzionali e del privato sociale che a vario titolo intervengono in favore delle vittime di violenza e di grave sfruttamento

- La promozione del ruolo e delle iniziative delle donne nelle comunità locali e di quartiere, attraverso il sostegno agli organismi istituzionali e non operanti sul territorio: dalle consulte femminili municipali alla consulta femminile della Regione Lazio. Dalle associazioni alle forze di polizia. L’obiettivo è quello di implementare

azioni coerenti ad una strategia di prevenzione alla violenza che significa attribuire una giusta rilevanza, anche, ai problemi vissuti dalle donne relativamente alla sicurezza e alla libertà con cui fruiscono degli spazi pubblici.

- L'educazione e la formazione verso alcune figure professionali come lo sono i/le medici/che, e operatori e operatrici, poliziotti/e, e interventi nelle scuole con genitori, e gli/le insegnanti, e i/le giovani, per orientarli all'educazione della differenza, alla gestione non violenta dei conflitti. Significativo è l'inserimento di norme a tutela delle donne vittime di violenza e tratta nell'articolato della legge regionale n. 10 del 14 luglio 2008 concernente "Disposizioni per la promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati".

- Il supporto alle vittime e tutela dei diritti. La rete di interventi e servizi, e le strutture di accoglienza (10 delle quali cofinanziate dall'assessorato alle politiche sociali per circa 500 mila euro negli scorsi esercizi finanziari) sono consultabili sul portale sociale all'indirizzo www.socialelazio.it. L'individuazione di servizi territoriali di riferimento non può prescindere da una rivisitazione del ruolo che devono assumere i consultori familiari, nella presa in carico delle donne vittime di violenza, proprio per la multiprofessionalità che caratterizza queste strutture. Coerentemente a ciò, la Regione Lazio ha assegnato risorse pari a 3 mln di euro per la riqualificazione (ristrutturazione, manutenzione e ammodernamento) della rete consultoriale del Lazio.

Sostenere concretamente le donne che hanno avuto la forza e il coraggio di denunciare una violenza domestica è importante non solo a livello di accoglienza nelle case rifugio, ma anche di stabilizzazione della maggior sicurezza attraverso l'assegnazione di un alloggio. Il Regolamento regionale n. 2 del 20 sett. 2000 all'art. 13 (Riserva di alloggi di erp per situazioni di emergenza abitativa) lett. f) prevede una riserva di alloggi popolari per "inizio di procedimenti giudiziari per donne vittime di violenza in famiglia" una norma opportunamente collegata alla l.r. 64/93 che stabilisce un massimo di 60 gg di permanenza gratuita nei centri di accoglienza. In realtà gli ultimi bandi emessi dal Comune di Roma, cui è stata delegata la competenza di emanare i bandi e assegnare gli alloggi, nulla è stato riservato alle donne vittime di violenza che avevano intrapreso un'azione giudiziaria. Purtroppo una buona disposizione normativa che rimane inattuata.

La vulnerabilità alla violenza è un fatto sentito da tutte le donne, benché, in gradi diversi e ha tra i suoi costi sociali e personali altissimi: la paura e la preoccupazione per la propria sicurezza personale e per quella dei figli, la diminuzione nella qualità della vita della vittima e la conseguente scarsa cura di se e degli altri, l'assistenza sanitaria e legale, ecc. L'assessorato alle Politiche sociali sta predisponendo una proposta di deliberazione mediante la quale verranno

assegnati circa 2 milioni di euro. Una parte pari a 500 mila euro destinata al rifinanziamento dei 10 centri di accoglienza e 1 milione e 500 mila da attribuire alle cinque Province (in base al numero delle violenze denunciate secondo i dati rilevati nelle indagini effettuate) per l'istituzione di nuovi centri di accoglienza e case rifugio. Lo scopo è quello di implementare una rete di residenzialità capace di ospitare anche donne residenti nelle altre province della regione, proprio per favorire la massima tutela nelle situazioni di pericolo.

Inoltre, per dare ampia diffusione ed informazione dell'intervento in argomento, non solo per ampliare la conoscenza dei servizi sul territorio, ma, soprattutto, per poter raggiungere ed agevolare tutte quelle donne del sommerso che non osano informarsi per paura d'esporsi ai rischi minacciati dai maltrattanti di cui sono vittime.